

interrogazione parlamentare del pentastelato

Rifiuti, D'Ippolito: «Infiltrazioni mafiose nell'albo dei gestori»

Dopo le dichiarazioni
del magistrato Brucci
al Forum Polieco a Napoli

Sergio Pelaia

Si torna a parlare della Calabria - e di Lamezia - come «nuova Terra dei fuochi» e il caso approda subito in Parlamento. Già tre anni fa, quando sono stati desecretati alcuni documenti raccolti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, si era intuito che il territorio compreso tra il Pollino e lo Stretto potesse effettivamente essere, come si sospetta da decenni, il terminale di giri di smaltimento illecito di sostanze altamente inquinanti. Di ciò che era scritto in alcuni dossier dei servizi segreti in verità non si è finora avuta una conferma sostanziale né giudiziaria, ma a rilanciare quei sospetti che hanno sempre destato clamore è ora una fonte autorevole. La definizione di Calabria come «nuova e importante Terra dei fuochi» è infatti del sostituto procuratore Marica Brucci, in servizio alla Procura lametina guidata da Salvatore Curcio, che intervenendo al Forum Internazionale Polieco sull'economia dei rifiuti a Napoli si è soffermata su una recente indagine condotta sull'asse investigativo Lamezia-Milano che ha svelato uno sversamento di rifiuti «in

due terreni di Gizzeria e di Lamezia Terme, vicino a coltivazioni di ulivo», dove le «analisi dei suoli hanno accertato l'inquinamento delle falde, riscontrando la presenza continuativa di rifiuti pericolosi e non pericolosi, tra cui farmaci scaduti».

Dichiarazioni che non potevano certo passare inosservate e che sono finite al centro di un'interrogazione parlamentare rivolta ai ministri dell'Ambiente e dell'Interno dal deputato del M5S Giuseppe D'Ippolito. Il parlamentare lametino richiama un suo precedente atto di sindacato ispettivo con cui, a novembre del 2019, a seguito dell'inchiesta che svelò il traffico di rifiuti dal Nord e dalla Campania verso la Calabria, sottolineava «l'inadeguatezza delle nuove norme in materia di Albo nazionale gestori ambientali per evitare le infiltrazioni mafiose tra le ditte iscritte nel medesimo». D'Ippolito citava il caso di una ditta «con problemi di potenziale infiltrazione mafiosa» che aveva trasferito la propria sede legale da Reggio al Catanzarese e chiedeva al Governo di intervenire per «impedire qualunque iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali di ditte con evidenze di potenziali collegamenti ad organizzazioni criminali». Al deputato non è dunque sfuggito che Brucci abbia parlato del «traffico di società iscritte all'Albo dei Gestori ambientali» che in realtà sarebbero «scatole vuote prive di capacità economica in grado di falsificare sistematicamente i formulari di trasporto dei rifiuti», aggiungendo che la «mancanza di controlli da parte degli enti preposti con ispezioni sporadiche e interventi poco capillari» lascia campo libero alla «criminalità imprenditoriale» che «lucca nella logica spietata del profitto».

Infine il riferimento alle indagini che hanno coinvolto «un'importante società lametina che si occupa in particolare della produzione di biodiesel» e che «hanno dimostrato la presenza nei terreni antistanti allo stabilimento industriale di elevate soglie di concentrazione di idrocarburi pesanti, nonché di alluminio, ferro e manganese, nonché un pessimo saggio di tossicità delle acque dei canali che confluiscono nel Golfo di Sant'Eufemia, area sottoposta a vincolo paesaggistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il deputato ricorda
«una ditta che aveva
trasferito la sede
legale da Reggio
al Catanzarese»**



Rifiuti pericolosi Cumuli di immondizia nascosti in un capannone a Gizzeria